

MAI TAÇLI (ማይ ተኸሊ)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze in Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - e-mail: maitacl@stentotype.it - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via F. Baracca, 209 - 50127 Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (Firenze)



Gli "stranieri" a Riccione

Riccione 1999 - Nel numero scorso non abbiamo inserito la foto relativa agli asmarini provenienti dall'estero. Ripariamo pubblicando questa di Rolando Fantucci, marito di Lina Baesi, dove appare padre Protasio (anch'esso "straniero"), che presenta i graditissimi ospiti provenienti da ogni parte del mondo.



A prescindere... di Alce

L'hanno capito tutti, perfino chi so io, che attendo sempre in anticipo e ancora odorante di tipografia il Mai Tacli, così da nutrire i miei pensieri e in proposito sfornarli prontamente. Ma questa volta - lo giuro - non l'ho atteso e qualcosa da dire tenterò di trovarla lo stesso. Dunque prescindendo dall'attenderlo...

* * *

Molti, tanto a Riccione che poi, telefonicamente, a casa, mi hanno domandato che cosa ho da dire del Raduno marca Giubileo.

L'ho sempre sostenuto che non sono solito parlarne senza aver prima ascoltato i pareri di chi conta di più. Dunque taccio, che certe osservazioni, non sbrattate ma soffiare all'orecchio si sono incontrate.

* * *

Beh, ne dirò quando saremo alle soglie del Raduno N. XXVI, probabilmente sui primi due numeri del Duemila, per ora prescindendo dalle votazioni che avrei in animo di assegnare e che spero sfumino gradatamente col tempo.

* * *

A coloro che sono stati veramente in gamba nell'organizzare e specialmente nelle esecuzioni l'ho sinceramente detto a voce, a Riccione, al momento del commiato. Con quelli sotto la sufficienza non ho detto niente di particolare. Così offrendo il petto ai loro giudizi: che io sono un malpensante o che addirittura parlo e scrivo a bischero di doberman. Preferirei fossero più gentili e dicessero a pisollo di bassotto, ma pazienza.

* * *

Ed ecco che improvvisamente sono stimolato a non prescindere dai suddetti miei propositi, che già ultimato questo mio "asteriscare" e già chiuso in busta per l'invio in Redazione; trovo in casella il Mai Tacli N. 3 maggio-

(segue a pagina 2)

amici miei

Del XXV Raduno non si è detto tutto, anche perché la sua eco ci giunge attraverso numerose lettere di compiacimento e di soddisfazione. Un Raduno insomma, tutto sommato, riuscito.

Nel numero passato non ho parlato, e chiedo venia ai donatori, della magnifica targa ricordo in argento colorato 925% con foto-composizione a colori e incisione, donatami dai superamici Eros Chiasserini, Carlo Di Salvo e Tonino Lingria.

Naturalmente sono commosso per il bel regalo-ricordo e il miglior ringraziamento è quello che essa fa bella mostra nella Redazione del Mai Tacli.

Ho taciuto anche (e chissà quante altre cose non ho detto) sull'intervento, molto commovente e che ha coinvolto tutti i presenti, di Gianfranco Spadoni che ha ricordato i nostri caduti, sia militari che civili, che riposano sotto la rossa terra d'Eritrea.

Un minuto di raccoglimento durante il quale,

qualcuno, si è veramente commosso. Grazie Gianfranco!

* * *

Questo numero è ad 8 pagine, un po' ridotto di fronte ai due precedenti e il materiale non è che mi mancasse.

Ho voluto concludere in modo da uscire entro il mese di agosto.

Il prossimo numero sarà certamente a 16 pagine.

Mi scuso quindi con coloro che sono in lista di attesa per veder pubblicato il loro "pezzo".

* * *

Nel numero 2 scorso avevo iniziato un discorso su alcune considerazioni dettate da frasi e stimoli provenienti sia da asmarini che semplicemente dall'esterno.

Come avevo detto cercherò di politicizzare il meno possibile queste mie chiacchiere e se qualche lettore avesse da proporre una discussione sono ben lieto di aderirvi.

Dicevo che alcuni mesi fa un'asmarina sulla cui idea politica non ho dubbi, mi disse: "mia figlia ha detto che pur non credendo alla

(segue a pagina 2)

** Paillettes **

Mai Tacli, pagina 7 del N. 3 del 1999. Nella iconografia gerontologica del nostro giornale, le "4 meraviglie blasonate Fenili" illuminano il nostro periodico. Chapeau! Bisognerà seguirle. Propongo una adozione sentimentale da parte del M. T. Complimenti: un bel poker!

* * *

Caro direttore: non so se ci saranno altre "voci", altri "pareri" relativi all'articolo del Gen. Pietro Patané: "L'Eritrea e i sacrari militari italiani" (M.T. n. 3-1999). Sottoscrivo ogni parola delle considerazioni finali. Purtroppo i "sedicenti" storici e i giornalisti saccenti non hanno perso molto tempo per farsi una cultura sul colonialismo. Ma ora in Africa le cose vanno forse meglio!?

* * *

Non dimentichiamo di guardare il cielo, soprattutto per non subire la prepotenza nascosta o esibita delle cose di oggi: la guerra, la moda, la TV, tangentopoli etc. etc. etc.

* * *

In vari modi gli amici mi hanno sostenuto ed aiutato. Uno di questi che porta il nome forse più famoso al mondo: Pietro (Rossi) lo ha fatto inviandomi cassette di canzoni a me care e gradite e con telefonate affettuose e lettere. "Pas d'oubli dans mon coeur!" Pietro!

* * *

Abbiamo tutti bisogno di essere amati costantemente, senza un attimo di defezione, di insofferenza, di tristezza o di noia. Abbiamo bisogno di un amore "sub specie aeternitatis".

* * *

Secondo Alberto Bevilacqua siamo in un'epoca "fanerogama". In botanica sono chiamate fanerogame

(segue a pag. 2)

Dopo l'Hospitem

Suor Stefanina Semplici, infermiera all'ospedale italiano Hospitem dal 1966 al 1996, non demorde. Quando l'Hospitem è stato nazionalizzato dal Governo Eritreo ed adibito ad altri scopi lei ha continuato il suo lavoro in una villa che alcuni italiani hanno preso in affitto e chiamata "Villa Paradiso": un ospedalino ben attrezzato



Villa Paradiso

che dispone, però, di soli 6 posti letto e che per ben 2 anni (dal '96 al '98) è rimasto anche senza licenza e senza dottore perché il Governo non concedeva questa autorizzazione. Ora, finalmente, dopo tanti passi e pressioni l'autorizzazione del Governo c'è e l'infaticabile suora infermiera vuole ingrandire Villa Paradiso per offrire assistenza sanitaria alla comunità italiana e non; ed in particolare agli anziani. Il proprietario della Villa è disposto a cedere i locali del primo piano ma l'affitto che chiede non è alla portata della suora e della sua équipe completamente priva di mezzi finanziari. Se noi di Mai Tacli vogliamo aiutarla (noi lo faremo) possiamo mandare un'offerta a: Paola Orsi
Cassa di Risparmio di Torino
Agenzia N. 25 - C/C 2618331/10
ABI 01025 - CAB 6320

Villa Paradiso io l'ho visitata in uno dei miei ultimi viaggi all'Asmara perché sono andata a salutare Suor Stefanina che avevo conosciuto all'Hospitem qualche anno prima e ritengo che valga la pena sostenere questo meritevole progetto. Molti anziani vi hanno trovato conforto nei loro ultimi giorni o mesi di vita. Anche se non c'era un dottore... il calore di una parola amica, il conforto di un letto pulito, un'atmosfera familiare hanno confortato anche gli ultimi giorni della dottoressa Gibello Socco Regalio, apprezzatissima direttrice dell'ambulatorio dell'Ordine di Malta, che ha scelto di andare proprio lì, a Villa Paradiso, a concludere, nel 1997, la sua vita terrena.

W.M.

amici miei

(segue da pagina 1)

sinistra, non avrebbe mai potuto votare destra".

Ogni opinione va rispettata; ma le opinioni vengono create sulla base di informazioni, idee, documenti, letture eccetera. Le opinioni si formano dunque in base ad una certa cultura che viene indubbiamente influenzata dai mass media, specialmente nei riguardi di un giovane che comincia ad entrare nel clima sociopolitico di ora.

È evidente che in Italia ha fino ad ora prevalso nettamente una cultura di sinistra poiché quella di destra è stata per oltre 50 anni accomunata al nazismo, al fascismo e a tutte le più deteriori forme di totalitarismo. Di più: il comunismo in sostanza si è creato una immagine di democraticità, anche quella reale, proprio avversando, combattendo e criminalizzando la destra come portatrice delle sciagure che si sono originate a seguito dell'avvento del nazismo e del fascismo.

Ma la destra non è quella: quella è una degenerazione dell'idea liberale, come il comunismo è stato

una degenerazione dell'idea marxista (e non aggiungo leninista perché è già una degenerazione).

Dopo oltre 50 anni di sfruttamento da parte della sinistra di questa situazione è risorta l'idea originale del liberalismo democratico. Questa è ora la destra. Ora, inoltre, dopo la caduta del muro di Berlino, le ideologie si sono smorzate. Quello che conta ora sono i fatti e non le chiacchiere. Se uno schieramento non è capace di fare, perché non provare con l'altro.

Siamo poi sempre in tempo a ritornare sui nostri

passi. Ecco, secondo me, come ora si deve intendere la politica.

Notate: avevo detto che non avrei politicizzato troppo queste mie considerazioni....

Ci rimane poco spazio per la citazione. Ve la propongo subito, sulla politica: è di Karl Krausk, Detti e contraddetti.

"Il segreto dell'agitatore politico è di rendersi stupido quanto i suoi ascoltatori, in modo che questi credono di essere intelligenti come lui"

Marcello Melani

Padre Protasio al Soroptimist Club di Cortina

L'8 giugno scorso Padre Protasio, su invito di Cicci e Gino de Bonetti, è arrivato fino a Cortina d'Ampezzo per testimoniare di persona l'opera che svolge in Eritrea. In tale occasione è stato ospite a cena del "Soroptimist International Club" di Cortina. Durante la serata è stata proiettata la video cassetta sull'Eritrea molto apprezzata dalle socie del Club e da tutti i presenti.

La Presidente del Soroptimist Club di Cortina, signora Emma Tormen, anche a nome di tutte le socie, ha ringraziato Padre Protasio incitandolo a proseguire nel suo operato e a rinnovare la sua visita anche in futuro.

Oltre 3 milioni di lire sono state le offerte raccolte nell'occasione.

Paillettes

(continua da pag. 1)

le piante in cui gli organi riproduttivi sono visibili, al contrario delle crittogame.

la semplificazione dei cosiddetti rapporti sessuali fa ritenere superflua ogni riflessione. L'uomo, in particolare, non si considera tenuto a molte parole "prima" e specialmente "dopo".

Resta uno squallore muto che umilia lo stesso silenzio.

Recenti telefonate mi hanno ridato il piacere di risentire la voce di Gigina Paoletti. Come mi piacerebbe vedere il suo sorriso! Per me era come... un elisir.

Un carattere della vera amicizia: l'essere ognuno dell'altro, ora maestro, ora discepolo, in nostalgia impaziente di chi è lontano. Sant'Agostino "Confessioni".

L'analisi psicologica non raggiunge mai il proprio scopo perché non riesce a essere veramente analitica e capillare.

Vendere all'asta: il detto risale ad una usanza romana. La parte di bottino non divisa fra i soldati, veniva ammucchiata sotto un'asta, (l'arma militare) e si procedeva alla vendita al miglior offerente. "Sub hasta vendere".

La vita e il suo divenire... la morte... sono una cosa sola, come il fiume e il mare.

Le tribolazioni della vita, a volte, sono tante e pesanti. Si sopportano a fatica... sperando che "Qualcuno" mantenga la promessa che di "noi poverelli e il Regno dei Cieli".

La preghiera è possibile solo quando affonda nel silenzio.

Il mondo di oggi è talmente tribolato che viverci è proprio una impresa; tuttavia nessuno (o pochi) desiderano abbandonarlo e la politica complica sempre più le cose portando il taschino a sinistra e il portafoglio sempre a destra. La morale, in ogni senso, va a ruota libera e per strada si incontrano sempre più spesso, visi intrisi d'inferno.

La cultura dell'umanesimo, la nostra cultura è al tramonto, si avvicina da accidente la buia invasione del niente culturale e morale e da oriente il volto barbaro della rozzezza. Le eccezioni laddove ci sono, sono dovute alla influenza, ormai antica, dei nostri "Studia Humanitatis".

Il detto "partire è un po' morire" sarà anche in parte vero, ma vuol dire partire... molto! Senza la fede non si può sostenere l'impossibile

pensiero dell'infinito.

Questo che segue venne riferito (già allora!) all'Abate Giuliani: "Tutto è pendulo a questo mondo, ecco perché si incontrano tanti coglioni in giro."

Reginaldo Giuliani cappelano militare medaglia d'oro morì mentre assisteva i combattenti nella guerra italo-etioptica durante la battaglia di Passo Uarieu il 21.11.1936

Le telefonate degli amici lasciano sempre una forte nostalgia degli anni passati insieme in un "mondo" che ormai fa parte di un'era: l'era pre-computer, pre-AIDS, pre-deregulation etc.

Si affollano nella mente visi di persone belle dentro e fuori, gente che ha tanto donato per altruismo. Tempi in cui un sorriso era sempre gratificante, un applauso sembrava un diploma e una mano sulla spalla significava una promozione.

Gesti semplici, disinteressati, rivestiti di buoni sentimenti. Non c'era l'Email!

Complimenti ad Angra per il pezzo "la mia città". Oggi più che mai Asmara è città "leucopenica" ...e la leucopenia fa correre dei rischi ...anche mortali!

Ed ancora ad Angra: attento, Lino Rossi si è travestito da Tigellino!

Sergio Vigili

A prescindere...

(da pagina 1)

giugno 1999.

Naturale che io lo spulci e che passi al sacrificio alcuni miei asterischi di carattere generale pronti e sorvolanti il recente Raduno. Insomma, di 'sto Raduno eccomi costretto a dire qualcosa.

Ad esempio che il "signordirettore" questa volta non perdoni alcune parole di troppo neppure al Frate asmarino, il quale dovrà pure francescanamente, se non chinare il capo, correggersi, dire che forse si è espresso male, che i milioni sono sempre milioni e le necessità di volgerli al bene sono tante.

Lascio al lettore altre buone cose come le "Paillettes" di un Sergio Vigili ristabilito, di un Angra "globulo bianco", di uno Spadoni che elargisce saporite condanne etc. etc.

E inoltre alcuni pezzi che fanno meditare: uno di un Generale che sa bene quel che dice e sostiene e un altro, storico, del nostro "Hakim", cioè Niky Di Paolo.

Basta così, torno volentieri a prescindere, per questa volta col pensiero che non ho più spazio. La prossima volta si vedrà.

Alce

Era una volta il... 1952: marcia in montagna, Bizen

Venerdì sera, 28 marzo, presso la sede del CAI che organizza questa gara, è stato effettuato il sorteggio dei numeri di partenza delle 23 squadre iscritte: 5 femminili e 18 maschili.

L'Italia, la mia squadra di pallacanestro, che ha deciso di partecipare a questa marcia, partirà per prima! Infatti sul pettorale che ci consegnano alla partenza c'è proprio il numero 1 e ci pare un buon auspicio ma...

Ogni squadra è composta da tre atleti e il nostro allenatore Pupo Vigo ha scelto tra di noi le tre che hanno più fiato, più resistenza insomma ma per sicurezza negli ultimi allenamenti di pallacanestro ci ha fatto raddoppiare i "giri di campo." Solo a noi tre naturalmente, che siamo: Elena Gnudi, mia sorella Lilly ed io.

Tutta la squadra dell'Italia comunque, compreso il presidente Padre Placido, scende a Nefasit prestissimo e assistiamo alla Messa al campo: siamo decine e decine di persone, partecipanti e no, compagni di squadra (quasi ogni partecipante appartiene ad una squadra di pallacanestro) amici, parenti, sportivi e tutti quelli che hanno voglia di passare una bellissima giornata all'aperto che offre oltre alla marcia tante altre gare per tutti.

E così dall'asfalto bollente della strada per Massaua, dove hanno disegnato in bianco la linea di partenza, siamo proprio le prime a prendere il via tra applausi e incitamenti della folla lungo la strada e all'inizio della mulattiera che sale verso la cima del monte più alto e più famoso, il Bizen.

Seguono le altre quattro squadre femminili a intervalli regolari di qualche minuto. Subito dopo sarà il turno di quelle maschili ma loro hanno un percorso... più difficile e più lungo: sono o no il sesso forte?

La giornata è splendida, il sole è quello di sempre, di tutte le giornate della nostra vita, che si faccia sport o che si vada a lavorare, che sia sabato o... sì, durante le piogge si lascia anche convincere dalle nuvole strapiene di acqua a nascondersi un momento per dar loro l'opportunità di "liberarsi", di rovesciare a scrosci tutte le loro riserve sulla terra assetata, screpolata, che subito si ricompatta e fa pozze. Il profumo nell'aria è sempre lo stesso, inebriante, profumo d'Africa, unico, e ce ne riempiamo i polmoni giacché anche l'altitudine di Nefasit è inferiore a quella di Asmara, pare anche più facile "fare il pieno".



Bizen, 30 marzo 1952 - Arrivo al traguardo. Da sinistra: Liliana Baratti, Marisa Baratti, Elena Gnudi. Di spalle Lusci: chi non ricorda i suoi stivali?

È quando lasciamo la strada asfaltata e incomincia la salita, la terra inaridita, i sassi, dislivelli e prominente che diventa più difficile riempire i polmoni e ubriacarsi di profumi, l'altitudine diventa quella di Asmara e poi di più... e avvengono i sorpassi.

Antonietta Alfano con la sua unica falcata (Antonietta, devo confessarti che per riuscire a passare la tua difesa sotto canestro, perché basta che alzi una mano e blocchi tutto, ho dovuto imparare a tirare con la sinistra!) anche se partita per terza ci lascia indietro seguita dalle sue compagne - contagiate dalla sua andatura - Velia Gerondudi e Franca Scalzo quando non abbiamo consumato neppure il primo chilometro. Poi ci passano le Zingarelli, Azzali, Bencini dell'SMS; ci salutano ancora più su quelle del Visintini: Timoni, Marchi, Fragale... non vediamo passare la seconda squadra del Visintini composta da Terzilla Volpi (è una giocatrice dell'Italia!) Pina e Gaetana Turco. Arriveranno dopo di noi anche al traguardo, così ci salviamo dall'ultimo posto!

Antonietta (la più alta pallaccestista insieme a Luciana Cercenà e Anna Cappa), Velia, la difesa più gentile, anche se non ti fa fare un cesto, e Franca che sono del CAI arrivano in 47' 21", noi, al quarto posto, in 57' 21", vuol dire che quando siamo passate dal traguardo loro avevano già fatto merenda!

Merende generali, anzi veri pranzi per alcuni che scartano teglie di pasta al forno, polli arrosto, frittate e insalate di riso e... seguono sparpagliati lungo la strada, sotto ogni possibile albero, la fine delle gare; quelle di marcia naturalmente perché quelle dei sacchi, della fune e di ballo, iniziano dopo, dopo l'abbuffata che ridà energia nuova a tutti gli atleti per seguire a competere fino a che il sole non decide di sparire dietro una montagna. Come dire: tutti a casa.

Marisa Baratti

Stupori

Arthur Rimbaud diceva che a ogni essere sono dovute più vite che, di norma, oltre l'unica che viviamo, non prendono mai corpo se non nel regno della fantasia o delle aspirazioni impossibili.

Io credo di avere avuto la fortuna - o la sventura - di averne vissute due.

La prima, quella della mia gioventù africana, quando ero capace di candidi stupori come "Il piccolo principe", di immaginarie e stupefacenti avventure alla "Barone di Munchausen", di amori romantici come "Cyrano di Bergerac", di guardare alla Luna come Ludovico Ariosto, e "... il mondo mi pareva un chiaro sogno, la vita d'ogni giorno una leggenda..." come dice S. Penna.

La seconda, quella italiana, quando la cruda realtà di un Paese "avanzato" con i suoi ritmi incalzanti, le sue mille necessità e i suoi mille obblighi toglie di mezzo fantasie e sentimentalismi per lasciar posto soltanto allo stupore, non più candido, di quanto la vita possa maltrattare gli esseri umani.

In un paese avanzato se non si è ricchi, o per lo meno agiati, e ci si può avvalere degli servizi altrui, ogni giorno diventa una lotta per la sopravvivenza, una specie di percorso di guerra disseminato di ostacoli e trabocchetti disseminati da uno sterminato numero di leggi, regolamenti e in orme applicati quasi sempre con pertinace ottusità.

In Eritrea, almeno per gli europei, la vita era diversa. Non c'era l'ossessione tempo e neppure l'assillo delle scadenze che in Italia si rincorrono ad un ritmo quasi insostenibile reso ancora più odioso da una serie di sigle minacciose: IRAPICI IRPEF UNICO ILORICIAP IRPEG... e i giorni lasciavano spazio per momenti di serenità, per quelle piccole gioie ristoratrici del corpo e dell'anima.

Ci si poteva permettere il lusso di lasciarsi trasportare dall'immaginazione: chi di noi, pure restando chiuso nella sua stanza come Salgari, non ha compiuto, almeno una volta, un itinerario favoloso e fantastico su imprese impossibili e sognato un amore

poetico e travagliato come quelli dei grandi poeti?

Oggi facciamo sogni terra: un reddito decente, una città vivibile dove gli ospedali non siano affollati come autobus nell'ora di punta, dove regni un minimo di educazione e di rispetto per gli altri. Un Paese non dominato dai "furbi" ma guidato ed abitato da persone normali.

Sono le piccole aspirazioni di chi ogni giorno deve difendere il suo "territorio" dalle aggressioni esterne, perché ormai i grandi sogni e le grandi ambizioni giacciono insieme alle illusioni nel cimitero del tempo perduto.

Angra

Scambi e ricerche

RICORDI IN BANCARELLA

Il signor Franco Guatta, via Grazzine 22 - 25138 Brescia, vorrebbe fare scambio di francobolli di Eritrea ed Etiopia. Ne ha moltissimi ma molti gli mancano e dato che si trova in pensione ha ora il tempo di dedicarsi alla sua amata raccolta.

RICERCA ASMARINI

Caro Marcello, visto che ormai sul Mai Tacli si è avviata una rubrica per la ricerca di persone "smarrite" ne approfitto anch'io per inviare un appello.

La fotografia apparsa sull'album del nostro giornale di marzo - aprile 1999 che ritrae alcuni cresimandi sulla scalinata della Cattedrale ha provocato un flash nel mio archivio mnemonico.

Nel 1948 (o 49), nel periodo in cui dirigevo il bar Rex, lavoravo con me anche un cameriere sardo il quale mi chiese di fare da "padrino" al figliolo che doveva essere cresimato, cosa che accettai di buon grado.

Tutti gli sforzi da me fatti per ricordare nomi e altri particolari sono stati inutili; ricordo solo che quel cameriere si chiamava Antonio, che era originario di Carbonia e che all'Asmara abitava in via Garibaldi nelle vicinanze del bar Torino.

Mi piacerebbe avere notizie di quella famiglia e se qualcuno si riconosce nella mia sommaria descrizione si faccia vivo scrivendo a: Sergio Bono - Via Bazzini, 19 - 20040 Carnate (Mi). Grazie.

Sergio Bono

L'Eritrea e gli asmarini

La storia della nostra presenza in terra d'Africa

- Parte terza -

Dogali

Se l'occupazione di Massaua lasciò l'Europa del tutto indifferente, non fu così per gli etiopici. Così scriveva re Giovanni a Menelik subito dopo l'occupazione di Massaua "gli italiani non sono venuti da queste parti perché nel loro paese manchi il pascolo ed il grano, ma vengono qui per ambizione, per ingrandirsi, perché sono troppi e non sono ricchi. Con l'aiuto di Dio ripartiranno umiliati e scontenti e con l'onore perduto davanti a tutto il mondo..... Come Adamo volle gustare il pomo proibito per l'orgoglio di diventare più grande di Dio ed invece non trovò che il castigo ed il disonore, così accadrà agli Italiani."

L'occupazione di Massaua costò moltissimo: il caldo, le malattie, la disorganizzazione fecero in modo che nei due anni successivi ci fu un traffico ininterrotto di navi tra Napoli e Massaua. In Africa si doveva trasportare di tutto: materiali da costruzione, ghiaccio, alimenti, agrumi, animali, armi etc., nonché soldati, operai, medici, infermieri; le navi tornavano cariche più che altro di ammalati.

Oltre ad organizzare Massaua, si iniziò a tracciare la pista verso Saati, alle pendici dell'Altipiano, dove fu costruito un forte a difesa della costa occupata. Ciò non piacque certo agli Abissini che videro in questa mossa le vere intenzioni degli Italiani: espandersi verso l'interno. Ras Alula, governatore dell'Amasiem, intimò agli Italiani di ritirarsi subito da Saati, offrendo in cambio amicizia e rapporti commerciali.

Antonelli, che si trovava ancora in Abissinia, avvertì ripetutamente il governo patrio del pericolo imminente sugli italiani calcolando che gli abissini avrebbero potuto radunare un esercito di 100.000 uomini, molto abili nel combattere specie dopo aver ricevuto ingenti quantitativi di armi dagli stessi italiani.

"Noi non abbiamo inquietudini" telegrafava il giorno 25 Gennaio 1887 il ministro Robilant al generale Genè che comandava allora il presidio di Massaua "perché fidiamo interamen-



Massaua 1888

te in lei e nelle sue truppe". Ma il 24 Gennaio Saati era già stato attaccato da Ras Alula ed il 26 avveniva la strage di Dogali.

L'attacco di Ras Alula infatti andò a vuoto il giorno 24, quando attaccò Saati, ma riuscì in pieno due giorni dopo contro la colonna del luogotenente De Cristofori, mandata in appoggio a Saati e composta da circa 600 uomini; partita da Moncullo all'alba, giunse a Dogali, a circa metà strada da Saati, nel pomeriggio e lì fu attaccata dall'esercito abissino forte di almeno 10.000 uomini. Si salvarono solo 90 soldati, in gran parte feriti che riuscirono a raggiungere Moncullo.

Dogali, oltre a far prendere coscienza agli Italiani che l'avventura coloniale non era una passeggiata, stabilì alcuni punti importanti. Per prima cosa convinse gli abissini che gli Italiani erano battibili, specie dopo l'ingente bottino di armi e munizioni che la disfatta li procurò, in secondo luogo fece capire agli italiani che le poche migliaia di uomini presenti a Massaua erano nella impossibilità

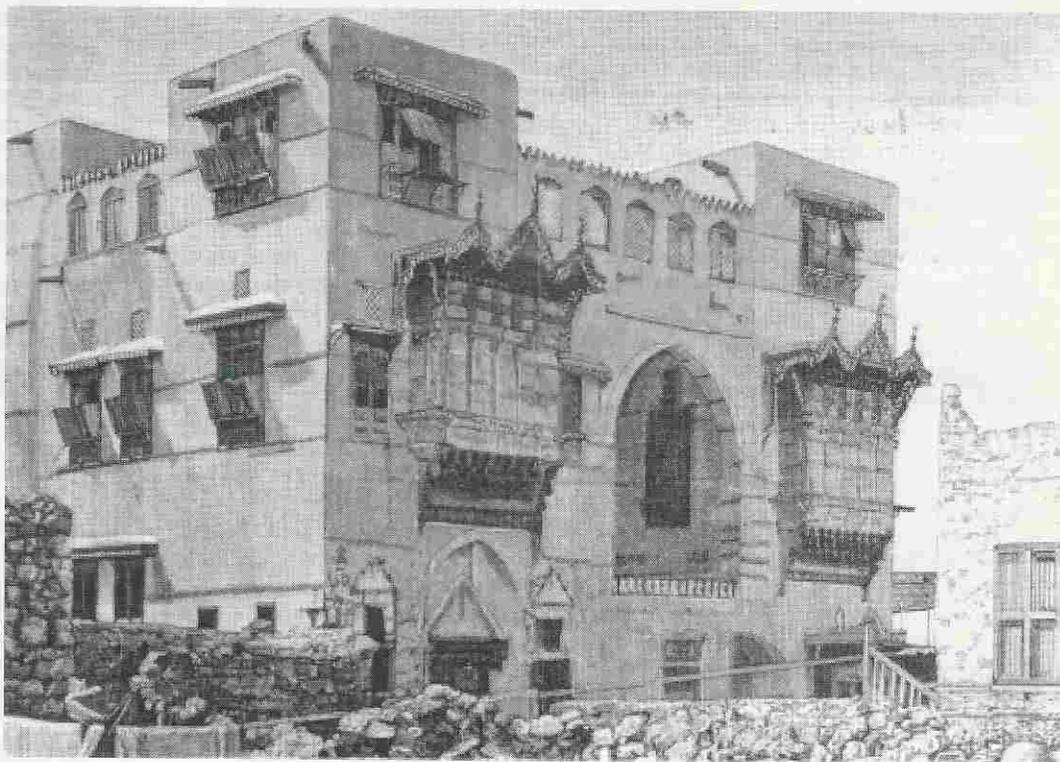
di difendere i pur piccoli confini che si erano dati. Genè chiese quindi all'Italia un immediato invio di un contingente di almeno 10.000 uomini con armi pesanti e navi di appoggio onde poter effettuare una controffensiva e nel contempo sollecitava l'autorizzazione a stringere alleanza con tutte le tribù confinanti con Massaua dando in cambio protezione ed aiuti economici. In Italia la strage di Dogali sollevò un'infinità di polemiche e Depretis decise per il momento di temporeggiare: al contrario di

quanto proposto dal Genè, creò una specie di blocco navale contro l'Etiopia cercando di controllare tutta la costa sud del Mar Rosso e in questo riuscì diplomaticamente ad ottenere il consenso di Inghilterra e Francia; diede al contempo disposizioni onde cercare di riallacciare rapporti di buon vicinato con Ras Alula. Quest'ultimo addirittura offrì per primo la pace con gli italiani, ma pretese, fra le altre cose, la consegna di mille fucili; polemiche a non finire suscitò il fatto inconcepibile che tali fucili e relative munizioni gli furono

consegnati. Non sembra, fra l'altro, che Re Giovanni avesse mai dato a Ras Alula l'ordine di attaccare Saati.

Un fatto importante che troppo spesso viene dimenticato dagli storici è che dopo il 1895 c'è da registrare oltre ad una storia militare, lo sviluppo di una storia "civile" se così la si può chiamare, che in altre parole non è altro che l'inizio della nostra storia. Infatti Massaua da piccolo borgo diventò in tempi relativamente brevi una cittadina con un porto che lavorava molto e che registrava un continuo arrivo di coloni che, con la solita intraprendenza italiana, iniziarono a fare di tutto, ma soprattutto si avvalsero immediatamente dell'aiuto e della collaborazione degli eritrei: questi ultimi videro negli italiani non degli invasori, ma apportatori di lavoro e di benessere e persone che li sapevano curare dalle malattie e proteggere dalle razzie delle varie tribù confinanti. Queste ultime, inoltre, non ascoltarono tanto i bandi e gli inviti dei militari a mettersi sotto la protezione della bandiera italiana, quanto semplicemente le voci degli indigeni di Massaua che parlavano bene di quei bianchi che mostravano verso di loro molta simpatia.

A mio parere il rapporto italiani-indigeni realizzato dai civili fu molto più importante delle campagne militari ed anzi consentì di creare quel clima di fiducia che poi permise ai militari stessi di dar vita al corpo degli Ascarì eritrei.



Una casa araba in Massaua - Anno ?, 1890 o giù di lì.

Infine questa è anche la storia della mia famiglia; mio nonno arrivò a Massaua nel 1886: aveva 24 anni, era falegname e di lavoro ne aveva a profusione.

In quegli anni gli inglesi, benché proteggessero Re Giovanni, si dimostrano molto tolleranti con la politica coloniale italiana mentre correva voce che i francesi preferissero nel Mar Rosso gli italiani piuttosto che gli inglesi. In Italia intanto Crispi succedette a Depretis: il nuovo primo ministro mostrò subito la volontà di volere la rivincita di Dogali e non solo il blocco navale all'Etiopia e fece approvare rapidamente al parlamento italiano lo stanziamento di venti milioni di lire per prepararsi alla guerra; nel contempo operò diplomaticamente e con successo in modo che fallissero i tentativi inglesi di mediare un accordo con il re Giovanni. Gli inglesi in qualche modo tentarono di salvare la faccia con l'Etiopia, ma non se la sentirono di mettersi contro l'Italia: le lettere della regina Vittoria addirittura invitavano Re Giovanni a considerare la forza bellica italiana e a tentare la pace concedendo territori costieri, ma Re Giovanni era un fiero monarca e non accettò compromessi, voleva cacciare gli Italiani dalla sua terra. Nell'ottobre del 1887 prese il comando della base di Massaua il generale Asinari di San Marzano con l'ordine di Crispi di rioccupare Saati e costruire una ferrovia a scartamento ridotto tra Massaua e Saati onde permettere rapidissimi scambi di truppe e materiale bellico.

A Massaua, pochi mesi dopo l'insediamento di San Marzano, erano presenti circa ventimila soldati compresi i primi millenovecento baschi-bazuk oltre ad una squadra navale della regia marina. Frattanto un numero sempre maggiore di tribù chiedevano di entrare a far parte del protettorato italiano.

Con il generale San Marzano arrivarono anche i generali Baldissera, Cagni e Laura: l'Italia cominciava a fare le cose in modo serio.

Contro tutte le previsioni ed in parte per quella fatalità che incombe sempre sulle decisioni strategiche degli abissini (o forse anche per il timore di Ras Alula di essere ancora accusato di non aspettare gli ordini di Re Giovanni), Saati fu rioccupata silenziosamente, senza bisogno di alcuna battaglia: San

Marzano inizia immediatamente la costruzione di imponenti opere di difesa.

Re Giovanni, informato della perdita di Saati, scese dall'altipiano con un esercito immenso e, con la speranza di attrarre fuori dalle fortificazioni gli italiani, si accampò nella piana di Saberguma in paziente attesa. Questa volta gli italiani agirono con astuzia e non si mossero: in pochi mesi le carestie, le malattie degli uomini e degli animali, la carenza di acqua ed il caldo misero in fuga l'esercito di re Giovanni che si disperse ritirandosi sull'altipiano.

Secondo alcuni, gli abissini furono impressionati ed impauriti anche dalle mongolfiere innalzate dagli italiani per studiare il campo nemico ("possiamo affrontare un esercito di uomini, ma non un esercito di Dio che viene dal cielo...") e dai fari elettrici montati nei forti.

La ritirata fu disastrosa e ne approfittarono i dervisci che attaccarono Gondar e l'esercito etiopico ancora in fuga e fecero prigionieri oltre undicimila cristiani.

Sistemata Massaua, l'Italia riprese il gioco politico con l'Etiopia. La chiave di Crispi era Menelik: se fosse riuscito ad attrarlo dalla sua parte promettendogli il trono di tutta l'Etiopia (come del resto avevano fatto gli inglesi con Re Giovanni), avrebbe avuto molte più probabilità di conquista. Ma Menelik non era certo uno stupido e nelle sue numerose lettere scritte al governo italiano, mette in atto tutta l'astuzia abissina, concedendo poco alla volta e chiedendo in cambio tantissimo: la merce di scambio era solo una, i fucili e relative munizioni. Nel Dicembre 1887 lo stesso Crispi approvò l'invio di 5000 fucili Remington a Menelik, come suggeritogli dall'Antonelli che ancora fungeva da console nello Shoa: Menelik si propose anche come mediatore di pace fra l'Italia e Re Giovanni, sperando di stare fuori della mischia per raccattarne poi i benefici. Ma se la politica di Menelik non era onesta (da una parte blandiva gli italiani e dall'altra a assicurava Re Giovanni della sua fedeltà), non può neppure dirsi che la nostra fosse sincera e leale, quando le lettere del governo italiano erano piene di promesse che non esistevano programmi espansionistici.

Niky Di Paolo

ARRIVANO I NOSTRI

(A cura di Alce)

Non ci pensavo, ma anch'io ho i miei informatori segreti, una specie di CIA alla buona, e così Simona Porzio è venuta a galla e subito si è messa in lista per questa mia serie di pezzi che frullano in pagina da poco più di un anno.

Però la cosa è servita anche ad altro: ad esempio mi è stato facile colmare i ricordi del suo napoletanissimo papà di nome e di fatto, Maurizio Porzio.

Non lo vedo da un lontano Raduno a Rimini e da una serata con amici a Monza in casa Mainardi, pur essa ben lontana.

Lasciatemi dire, fuori tema principale o no: Maurizio, funzionario del Lloyd Triestino, che dal rimpatrio in poi sia il lavoro che i fatti hanno tenuto lontano dal suo Vesuvio. Però sono certo che non ha perduto neppure un lembo della sua cadenza d'origine, che neanche i suoi molti anni africani gli avevano scalfita. Ricordo che scriveva, specie di cinema, su giornali asmarini e mi rammento che fu premiato con le insegne delle "Forbici d'oro". Accadde in una serata al Circolo Universitario di Asmara, serata dedicata alla Stampa, che però per partecipazione ed altro non ebbe gran risultato.

Maurizio vinse azzeccando un centratissimo titolo da dare a quella festa, titolo che ricordo bene ancora oggi. Eccolo qui: "Balli in corpo otto".

E Simona? Mi domanderete voi se voglio o no incominciare a dirne. Datemene il tempo. Ecco, a Riccione, in occasione dell'ultimo Raduno, Rosanna Gasparini, la madre, mi ha documentato, pur esitante qui e là, ma alla fine, al mio dichiararle che ero io a chiedere e non lei a proporre, si è arresa e dalla sua borsetta è saltata fuori la stupenda foto di Simona. Dunque:

SIMONA PORZIO

Responsabile di Area Service Beautè - Parfums Christian Dior Italia S.p.A.

Nata ad Asmara nel 1956, residente a Milano. Dare titolo alle molte sue qualifiche è arduo, ma elencarle qui nel testo è indispensabile.

Diploma Istituto d'Arte sezione architettura e arredamento di Trieste; Diploma di Scenografia e Arti dello Spettacolo dell'Accademia di Belle Arti di Venezia.

Corsi diversi: di psicologia delle vendite e marketing e corso aziendale di Francese; corsi di perfezionamento per formatori presso il "Centre de formation international" di Parigi; corsi selezione del personale.

Iscritta all'Ordine degli Scenografi a Roma.



Dotatissima, eccola attivamente presente nel campo dello spettacolo (teatro, cinema, televisione).

Nel 1977/78, per il Teatro Stabile Rossetti, Friuli Venezia Giulia, eccola collaborare alla scenografia per la realizzazione de "la coscienza di Zeno", regia di Franco Girardi.

Negli anni dal 1978 al 1981, per i Teatri La Fenice e Goldoni di Venezia eccola dedicarsi agli allestimenti e quale truccatrice.

L'anno seguente è al Teatro Massimo di Cagliari per la cura dei settori costumi e trucchi, oltre agli allestimenti della stagione lirica.

Poi truccatrice nel film "Nudo di donna" diretto da Lattuada. Presente in altri film quale responsabile del trucco, dei costumi e della gestione masse, per arrivare ad assistente alla regia in "Don Guanella" diretto da R. Manao.

Non sono mancate le sue presenze nel campo della pubblicità televisiva, sia in veste di truccatrice che in qualità di assistente casa di produzione.

Dopo un biennio (1984/86) presso la "Elizabeth Arden" con consulenze di rilievo per i prodotti cosmetici e tecniche del make-up, eccola, dov'è ancora oggi, presso la "Parfums Christian Dior Italia S.p.A." con funzioni di staff al Direttore Generale e al Direttore marketing. Nonché responsabile della formazione dei Conseillers de Beauté e Agenti, formazione dei Concessionari e loro personale, delle animazioni nell'attività promozionale presso gli stands dei grandi magazzini, seminari, programmazioni, corsi di formazione eccetera. In qualità di esperta del maquillage è presente nelle sale dei congressi, teatri etc. Addetta ai contatti Stampa per l'illustrazione e la spiegazione dei prodotti.

Riprendo fiato, soprattutto per fare tanti complimenti a Simona, sicuri di altri suoi progressi e successi nei settori che la distinguono per dedicare un "hai visto che non v'era da esitare!?!?" che i meriti sono meriti, rivolgo a Rosanna, la madre, ora sicuramente persuasa che "Arrivano i nostri" non avrebbe mai potuto tacerne. E a Maurizio, il padre, un saluto e, se non un arrivederci a presto, almeno un sentiamoci una volta o l'altra.

Alce

LETTERE DALL'ESTERO LETTERE DALL'ESTERO

Il ricordo di Jole

26 febbraio 1999

Caro Melani, attraverso il Mai Tacli desidero far pervenire alla famiglia le più vive condoglianze per la scomparsa di JOLE CAPRARA.

Nel 1943 ad Asmara eravamo compagne di scuola nella seconda media. Avevamo preso l'abitudine di scambiarsi i "pensierini ricordo" e nel quaderno, che conservo ancora, leggo: "Pio... pio... i pulcini appena nati continuano a fare pio... pio... quando sarai triste guarda questo disegno mio" (segue il disegno di tre pulcini e la firma di Jole).

Questo pensiero e questo disegno, che durante la mia vita ho guardato qualche volta, non hanno mai mancato di portarmi allegria e serenità.

Anche se non ci siamo più viste da anni (io rimpatriai nel 1949) conservo il ricordo di Jole e desidero far pervenire alla famiglia il mio pensiero in questo momento tanto triste.

Grazie e molti cordiali saluti.

Mirella Risso Carillo
(P.O.B.3804 Endeval1610
SUD AFRICA)

Ringraziamenti dall'H.E.W.O.

Asmara 3/7/1999

Carissimi dr. Melani e amici asmarini, siamo debitori con tutti voi di un ringraziamento e ci scusiamo se con notevole ritardo saldiamo... questo debito. Esprimiamo la nostra gratitudine e quella di tutti gli altri della Comunità hanseniana di Asmara per aver voluto ospitare sul numero 5/1998 del MAI TACLÌ la nota di un amico relativa all'H.E.W.O.

GRAZIE a tutti gli italiani asmarini che fin dai primi anni 70 ci sono stati vicini e ci hanno sostenuto ed aiutato a superare le mille difficoltà.

GRAZIE, poi, all'amico che ha redatto la nota dal titolo "Che cos'è l'H.E.W.O.?" da voi pubblicata. Grazie soprattutto perché egli ha partecipato a tutti voi il fatto che nella nostra Comunità hanseniana "si respira una forte aria di solidarietà, di rispetto e molta dignità" E' proprio così!

Di problemi e di difficoltà ce ne sono, ma con l'aiuto della Grazia di Dio Padre resistiamo alle tempeste di ogni tipo e di ogni genere e il nostro cammino di fraternità con gli "ultimi" prosegue.

Nell'attuale situazione di

Dal Perù, Francesco Fantozzi

Carissimo Marcello, prima di tutto voglio ringraziarti per l'invio di Mai Tacli che, nonostante le deficienze postali di questo paese, mi arriva sempre. Non puoi immaginare il piacere che provo nel leggerlo e rievocare gli anni trascorsi nella nostra Asmara.

Qui nel Perù, di Asmarini siamo tre: mio fratello Emilio, io, nativi di Asmara e Flaviano Venditti, alias Balilla che arrivò ad Asmara nel 1935 all'età di 17 anni come volontario della Divisione 23 marzo, rimanendo in Eritrea sino al 1949. Ha partecipato alle due guerre per poi partire per il Perù, da me chiamato e dove si trova attualmente.

Molti vecchi asmarini, sono certo, se lo devono ricordare. E per questo ti mando queste due foto: una scattata in Asmara nel 1945 e una in Lima (Perù) recentemente. Come vedi sono trascorsi la bellezza di 54 anni. Spero in un mio prossimo viaggio in Italia di salutarti personalmente e per ora ti mando per mezzo di queste poche righe un forte e affettuoso abbraccio.

Francesco Fantozzi
(Manuel Tovar 575 - Miraflores - Lima 18
Tel.-Fax 41.36.25)



riacceso conflitto fra Eritrea ed Etiopia apre il cuore alla speranza il fatto che questo processo attivo della fratellanza, vissuta senza riserve nelle nostre Comunità, coinvolga cristiani di varie confessioni e islamici, eritrei ed etiopi, esponenti di diverse etnie, uomini e donne, adulti, giovani e ragazzi; e tutti si rispettano, si amano, si ringraziano, si aiutano l'un l'altro; tutti preghiamo insieme. La Pace tra diversi è possibile ed è l'unica via per costruire la vita.

Abbiamo desiderato scrivervi questo messaggio perché siamo certi che costituisca una fonte di soddisfazione e di gioia anche per tanti di voi che nella storia della nascita e dei primi anni di vita dell'H.E.W.O. hanno avuto un ruolo significativo.

Ancora sentiti ringraziamenti e vive cordialità a tutti. Carlo e Franca Travaglino (P.O.B.974 Asmara Eritrea)

Dalla Svezia con amore asmarino

1 agosto 1999

Carissimi amici della Redazione,

ringraziando confermo di avere ricevuto la copia del Mai Tacli numero 3/1999. Quest'anno a Maggio ho partecipato per la prima volta al convegno degli Asmarini, a Riccione, e devo ammettere che ne sono uscito entusiasta. Rivolgo i miei complimenti a tutti gli organizzatori per il lavoro ben fatto, complimenti pure all'hotel "Le Conchiglie" per i pranzi, le cene e tutto il resto che, considerando il numero dei partecipanti, può considerarsi "ben riuscito". Il mio parere è condiviso anche da mia moglie che ha passato con me due bellissime serate insieme a tantissimi amici Asmarini. Cari saluti dalla Svezia

Giampaolo Soccorsi
<cini@algonet.se>

Quel bel cielo sereno...

Melbourn 7/5/99

Gentilissimo Signor Melani,

riceviamo sempre con piacere il Mai Tacli. L'ottobre scorso, con mia moglie, ho avuto la gioia di rivedere la nostra indimenticabile Asmara lasciata nel lontano 1954 per venire (insieme alla mia famiglia) in Australia. Il viaggio è stato lungo ma ne è valsa la pena. Arrivati all'aeroporto ero così commosso che non riuscivo a conversare

con gli amici Piazzalunga che erano lì ad attenderci. Abbiamo girato Asmara in largo e in lungo, il cimitero dove giace mio padre fin dal 1952, la Cattedrale, Decameré, Seganeiti... quanti bei ricordi! Spesso quando i Mig sorvolavano in quel bel cielo sereno sia i passanti che i ragazzini cercavano di rassicurarci: "Non preoccupatevi, sono dei nostri"

Attraverso il Mai Tacli vorremmo salutare e ringraziare Margherita e Renato Piazzalunga, Mirella e mamma, signora Tardivo, Gennaro, Gina e Gianni Agosti (hanno ancora il negozio di parrucchiere davanti alla Cattedrale) nonché la signora Sarina e il signor Cohen. Dio volendo speriamo di ritornarci.

Grazie signor Melani e tanti cordiali saluti.

Giuliano e Maria
Petterlin

(467 High Street Road
Mount Waverley 3149
Victoria Australia)

Fa bene ricordare il passato

29 dicembre 1998

Gentilissimo Direttore e Redazione tutta,

il mio nome è Antonio Cusinato, nato ad Asmara il 16 settembre 1939. Per caso ho letto un numero di Mai Tacli e sarei interessato a ritrovare alcuni miei amici. Abitavo in via Massaua 32C, Rosanna Bomboato era mia vicina di casa, Enrico Marengo abitava di fronte ad una concessionaria Volkswagen, Giampaola Morandin nata a Decameré abitava sopra alla concessionaria e anche il mio amico Amedeo, di cui non ricordo il cognome, abitava sopra alla concessionaria. Giampaolo Rizzi era mio compagno di scuola al ginnasio. Noi siamo quattro fratelli (tre maschi e una femmina). Mio fratello Marino correva per il Cavour. Mio padre è sepolto all'Asmara e mia madre qui in Brasile. Ricordare il passato fa bene. In futuro manderò qualche foto e due parole per far sapere agli amici che sono ancora vivo.

Un forte abbraccio a tutti gli Asmarini da

Antonio Cusinato
(presso Aragao
Cusinato Rosanna
Av. Dr. Yoao B. Soares
D. Queiros
12240000 Junior 476
Jardin das Industrias
S.Y.D. Campos-
S. Paolo
Brasile)

Album



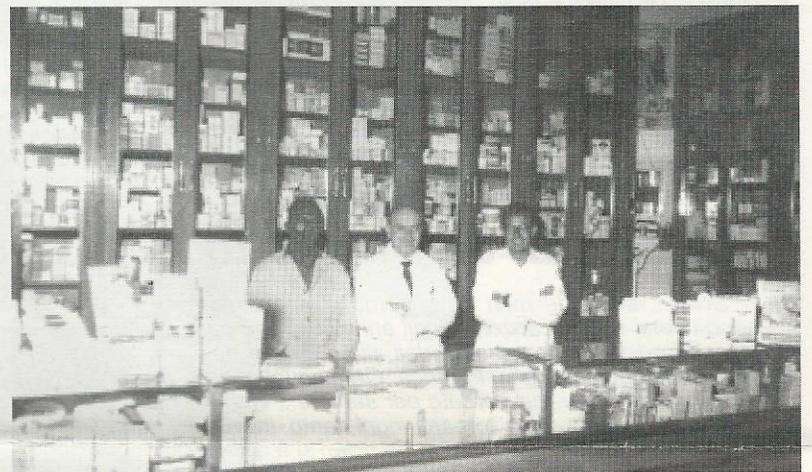
Gita domenicale all'Azienda agricola Di Gioacchino. Anno 1942. In alto: Angelo Barbieri e Vincenzo Maltese. In Piedi, da sinistra: Giovanni Privitera, la di lui moglie Sajeva, Giuseppe Mariella, Anna Maria Arrigoni, ?, ?, Giovanni Sajeva, ?, ?, Eleonora Di Gioacchino, Roberto Rosso, Dina Passerini. Accosciati: un "diaulet", ?, Massimo Cesarini, Maruska Coretti, Pier Carlo Bruna; all'estrema destra Tito Cerabolini.



Di solito non pubblico foto di gruppo senza nemmeno un nome. Eccezione! Questa è una V Elementare nella scuola di Gaggiret, Anno 1944-45. Me la manda Mirella Luccarda che è la biondina davanti alla maestra.



Nefasit 1952 - 30 marzo. Riposo dopo la gara di corridori e no, vincitori e vinti. Da sinistra in alto: Angelo Granara, Elena Gnudi, Minerva Parri, Marisa Baratti. In basso: ?, Domenico Causarano, Antonietta Alfano, Liliana Baratti, Gigi Spiga, Velia Gerondudi, Isa Granara e Dino Iacovazzi.



La Farmacia Civile di Asmara del dott. Luigi Rossi che vedete nella foto.



Liceo Martini di Asmara - IV Ginnasio, anno scolastico 1948/49. Da sinistra in alto: Gianni Storelli, L. Picco, Castaldo, B. Mangaroni, Mazzanti Claudio, A. Gandolfi, Bartolo Pieggi, Giovan Battista Banotti e Sergio Fantoli. Fila nel mezzo: Garbini, G. Ribauda, Remo Dentì, L. Beria, R. Prando, Paolo Covais, Giorgio Artigiani, Pietro Ghirardi, Walter Olivo e Raffaele Vella. Sedute: R. Acquisto, Amalia Marazzani, Adriana Fezzi, Elsa Baldiotti, Wanda Katro, Prof.ssa Carnevale, Teresa Albiati, A. Asta, Anna Gallo, Olga Rivelli, Sacconi Adriana e Emilia Formenti.



Tempo di vacanze (ma io sto lavorando per voi). Nella foto, scattata da Gino de Bonetti a Gurgussum, la Signora Maria Lucia Aversa e una bellezza del luogo.

TESCAR IN MEMORIA DI LUIGI ROSSI

Eugenia Cerio ed i suoi figli hanno voluto ricordare il loro Caro anche con il TESCAR, banchetto commemorativo che si tiene dopo 40 giorni dalla morte - l'anima sollevata dalle pene del Purgatorio raggiunge il Paradiso, in questo caso quello meraviglioso degli Asmarini. Al Ristorante Sahara solo amici intimi di Gigetto ed Eugenia (eravamo un centinaio!) Caro Gigetto, ne avevi di amici intimi! Io spero e credo che un posticino speciale fratantami amici lo avessi riservato a me. Tu mi chiamavi la tua sorellina maggiore, quella minore è Nuccia Giannangeli. In un'atmosfera di serenità abbiamo ricordato tante fasi della tua vita; In particolare io che ti ho conosciuto appena arrivato in Eritrea, a Massaua, giovane farmacista nel lontano 1954. Tra noi c'è stata subito una forte simpatia che si è rafforzata negli anni. Quante giornate liete, quanti viaggi per il mondo, quante risate insieme ad Eugenia e

Michelangelo abbiamo fatto! Tuo figlio Attilio dice che sei stato un ottimo maestro di vita, io aggiungo anche un amico intelligente, spiritoso, disponibile, sei stato un vero amico!

Mi mancheranno tanto i nostri incontri in via Catel la mattina quando andavi a comprare il giornale e vedendomi di ritorno dalla spesa carica di pacchi e pacchetti mi dicevi: "Come stai gebel?" Mesghennà, il proprietario del ristorante Sahara ha voluto per il tuo Tescar dare ad ognuno di noi un'immaginetta con la tua fotografia con su scritto "Che Dio ti accolga nel suo Regno e ti conservi un angolo nel cielo dell'Eritrea che è la tua seconda Patria"

Credo che da lassù ti avrà fatto molto piacere e sono sicura che ti sarai commosso, perché malgrado il tuo carattere burbero eri un tenerone. Ciao Gigetto.

Giulia Ferracciolo Trimarchi

I motivi di un rimpianto

"Soleil... soleil de mon pays perdu..." ricordo che sono i versi di una canzone degli anni '60 e che ogni tanto mi sovengono associandoli alla memoria degli anni felici trascorsi laggiù in Africa. Ormai quel paese, il mio paese è per me perduto per sempre... Non ha importanza che possa tornarci ogni tanto in visita turistica. Quel mondo, il mio mondo di ieri si è dissolto e nulla tornerà mai più come allora... Dei cinquantamila italiani che popolavano Asmara, nel periodo chiamiamo "aureo", saranno rimasti, in tutta l'Eritrea, duecento anime scarse. Io ed altri come me, hanno la sensazione di non avere più una casa dove rifugiarsi. La casa che custodisce i ricordi della nostra giovinezza, e che nessuna città, pur se in Italia e pur se bellissima, possa dopo tanti anni in cui ci si è vissuti, essere considerata la nostra città, ma rimarrà sempre e comunque la città adottiva.

Avanzando negli anni, il tempo sembra che scorra più velocemente e si realizza inoltre quanto la vita sia stata breve e quanto pochi siano stati i periodi veramente felici. Per la maggioranza di noi "africani" i periodi più felici sono riconducibili alla nostra vita laggiù.

I motivi di questo costante rimpianto sono tanti, voglio citarne qualcuno:

- il ritmo di vita cadenzato su tempi "umani";
- l'amicizia e la solidarietà che esistevano tra noi, sentimenti che direi sconosciuti qui in Italia almeno nel senso come noi li intendiamo;
- il dolce clima primaverile tutto l'anno;
- la possibilità data a tutti di vivere agiatamente mantenendo una o più letè;
- la vita sociale ed il ritrovarsi nei circoli anziché trascorrere le serate davanti alla televisione;
- le escursioni venatorie negli spazi immensi in mezzo ad una natura vergine, o le escursioni alle isole Dahlac, arcipelago oggi considerato tra i più belli e incontaminati dell'intero pianeta;
- la popolazione locale che tutto sommato ci ha accettato e dalla quale, al di là di qualche isolato episodio, non abbiamo avuto dispiaceri e ove la malavita feroce delle città italiane era localmente inesistente.

- i cieli stellati e i tramonti massauini non paragonabili a quelli europei;

e potrei continuare riempiendo intere pagine. Penso che nulla e nessuno potrà mai "estirpare" dal nostro cuore questo rimpianto che si associa alla malinconia che ci assale quando la nostra mente vola in Africa e ricorda quel tempo passato. Non dobbiamo neanche avere pudore di mostrare questi sentimenti perché siamo stati dei privilegiati e se ci definiscono "nostalgici" abbiamo mille e una ragione di esserlo.

Michele Nicotera

Nel Paradiso degli Asmarini

Mery Cilia Lucreziano



La mia cara zia Mery alla quale ero affezionatissimo ci ha lasciati l'8 aprile u.s. Lo comunico con immenso dolore ai tanti amici e conoscenti di Asmara, la città che amava e dove aveva vissuto gli anni più belli della sua vita col caro marito, impiegato alle Saline di Massaua. Ha lasciato nel più profondo dolore i figli e le figlie, i generi, le nuore, i nipotini ed i parenti tutti. E' salita nel Paradiso degli Asmarini in una notte serena e tranquilla. Ciao zia.

Tuo Kosmo

Linda e Rolando Giordimaina



A soli tre mesi dalla scomparsa del figlio Rolando, rammentato dalla sorella Giulia nel Paradiso del numero 3/1999, anche la sua cara mamma se n'è andata silenziosamente a raggiungerlo. La mamma era in tarda età, ci dice il figlio Guido che ce lo comunica, aveva 97 anni, ma perdere la mamma è sempre troppo presto. Cara Mamma e caro Rolando, siete nel Paradiso degli Asmarini ed il mio immenso dolore per questa doppia perdita è mitigato dalla certezza che siete in buona compagnia.

Vostro Guido

Giovanni Gavino Polo



Nato a Sassari il 7/12/1935 è deceduto nella stessa città il 5.6.1999. Aveva 64 anni ed era l'ultimo maschio della famiglia, il mio fratello più piccolo che ha ora

raggiunto nel Paradiso degli Asmarini i nostri cari genitori ed i nostri cari fratelli Matteo e Tonino. Portava l'Asmara nel cuore e ne aveva grande nostalgia.

In uno degli ultimi giorni della sua vita, in ospedale, faceva un caldo torrido ma di tanto in tanto entrava dalla finestra una lieve brezza. Lui, male come poteva esprimersi, disse: "che bello, mi sembra l'Asmara!" Mi commossi e pensai che l'Asmara esce dal nostro cuore solo con l'ultimo respiro. Voglio ricordare questo mio adorato fratello a tutti gli asmarini che lo conobbero e sono vicina alla moglie Franca, ai figli Massimo, Marcella, Maurizio, Marino e ai suoi amati nipotini.

Maria Polo.

Demetrio Zigrillas



Era nato il 25 settembre 1951 ed è mancato il 2 febbraio 1999, aveva solo 48 anni. Per ricordarlo a quanti lo conobbero i familiari con tanta tristezza nel cuore ne comunicano la scomparsa. "Nella tua semplicità è bello pensarti nei tuoi gesti concreti di amore, è dolce ricordarti. Ogni attimo ci manchi ed è triste non averti più qui con noi. Da lassù proteggici." I tuoi cari.

Luigi Rossi



Il 13 maggio 1999, a Roma, è scomparso Luigi Rossi. Giunse in Eritrea nel dicembre del 1951 dopo la laurea in Farmacia all'Università di Napoli. In Eritrea svolse le sue funzioni di Direttore di Farmacia dal '52 al '54 presso la Farmacia I.F.A. (Istituto Farmacoterapico Africano) dei fratelli Panzini; dal '55 al '60 alla Farmacia Civile di Asmara del dr. Sforza; dal '61 al '63 alla Farmacia S. Giorgio di Asmara dell'AGECA; dal '63 al '66 presso la Farmacia Impero in comproprietà con i sigg. Alaimo; nel '66 divenne proprietario della Farmacia S. Giorgio di fronte alla Croce del Sud. Rimpatriò nel 1969 e si stabilì a Roma dove continuò la sua pro-

fessione.

Lascia la moglie Eugenia Cerio e tre figli, Marilia, Guendalina e Attilio. Per un breve periodo Luigi Rossi svolse anche le funzioni di insegnante nel 66/67 e nel 67/68 presso l'istituto Vittorio Bottego di Asmara e venne nominato commissario per gli esami di maturità al liceo Martini.

Noi lo ricordiamo per la generosa vitalità, per la burbera simpatia, per il suo vivo senso dell'umorismo e per il suo amore per l'Eritrea, per la musica e per i fiori ai quali dedicava molto del suo tempo.

La sua bontà, il suo senso dell'amicizia e l'attaccamento alla famiglia ne hanno fatto un indimenticabile amico.

Angra

Francesco Brancato



Il 18/4/1998 è venuto a mancare, a Roma, Francesco Brancato nato ad Augusta di Ragusa il 6/2/1919. A soli tre mesi fu portato dai genitori all'Asmara e lì visse fino agli eventi bellici degli anni 40/45.

Ufficiale dell'Esercito Italiano durante la guerra, successivamente Console Italiano di Massaua quindi Addetto Commerciale presso le Rappresentanze Diplomatiche Italiane di Yemen, Somalia e poi Addis Abeba.

Se ne affida la memoria a quanti lo conobbero con l'affettuoso soprannome di Ciccio.

La vedova Abeba Uoldè Brancato

Carmela Milanese in Menna



A Milano il 18 luglio scorso, si è spenta serenamente all'età di 85 anni Carmela Milanese Menna. È vissuta ad Asmara nel periodo d'oro, dal 1938 al 1964. Ne danno la triste notizia i figli, i nipoti e i pronipoti, certi che Carmela raggiungerà i numerosi amici che l'hanno preceduta nel Paradiso degli asmarini.

Anche la direzione e la redazione del Mai Taclì si unisce al cordoglio dei parenti per la sua scomparsa.